LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO - Mercoledì-Giovedì 20-21 Novembre 1935 - Anno XIV — Anno 69 - Num. 277 • (Conto corrente con la posta)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero Centesimi 20 || INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci mortuari, L. 3,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 5, ultima pagina, L. 5 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa, 7, telefoni 45-039 - 53-961 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 62, Semestre L. 27, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 150, Semestre L. 75, Trimestre 39 || Direzione, Redaz., Cronaca, Amministrazione — VIA ROMA — Via Bertola - Galleria de «La Stampa»

Oltre cento abissini morti nello scontro di Monte Gundi

Lavori di rafforzamento nella regione di Gabredar

Ricognizioni aeree nel Tigrai meridionale

Comunicato N. 50

ROMA, mercoledì sera.

Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato N. 50:

Il Maresciallo De Bono telegrafa:

Continuano le azioni di rastrellamento nella regione del Tembien.

Sono state accertate in oltre cento morti le perdite nemiche nello scontro presso il monte Gundi l'11 novembre.

In Somalia proseguono i lavori di rafforzamento nella zona di Gabredar.

L'aviazione ha eseguito numerose ricognizioni nel Tigrai meridionale.

La gara dei mercanti di cannoni per fornire armi all'Etiopia

Il panico degli abissini per il pericolo di attacchi aerei

GIBUTI, novembre.

La pressione delle colonne Graziani nell'Ogaden provoca di riflesso un aumento febbrile nei rifornimenti al Negus. La probabilità che ben presto Gig Giga sia occupata e la ferrovia Gibuti-Addis Abeba raggiunta inquieta i mercanti di armi, che agiscono di conseguenza e cercano di concludere fin che sono in tempo. Il materiale in deposito ad Aden, viene perciò smaltito in fretta e furia; i carichi, accelerati e ultimate le ordinazioni.

Oltre alle flottiglie di sambuchi in continuo aumento, nelle due ultime settimane, giunsero a Berbera e a Zeilah due cargos giapponesi, quattro inglesi, uno olandese, nonchè il piroscafo tedesco «Assucuna» del periplo africano, che si fermò a Berbera (scala non contemplata dalla rotta) per scaricarvi materiale chimico e sanitario. I rifornimenti naturalmente avvengono sotto l'occhio benevolo delle navi inglesi, che incrociano indefesse nel triangolo Berbera-Perim-Aden.

Chi fa sul serio

Ben diversa, invece, è l'attività dell'avviso francese Decourville contro i rifornimenti d'armi all'Etiopia, che nelle acque territoriali della «Costa francese dei Somali» costituiscono ancora del contrabbando. Un nuovo sambuco, oltre a quelli già segnalativi, venne, difatti, fermato mentre si dirigeva verso la costa di Tagiura, allo scopo di far pervenire armi alle tribù Aussa attraverso la pista dei monti Gudah. Il nocchiero non doveva evidentemente conoscere la legge sulle acque territoriali, perchè al momento del fermo, esclamò candido:

— Va bene. Se di qui non posso passare, andrò a Zeilah. Quelle autorità sono più buone...

E cercò di venire a patti, offrendo compensi, col risultato di essere arrestato per tentativo di corruzione. Nel sambuco, vennero trovati 600 fucili di marca inglese.

Simile tentativo, che, per la rigorosa osservanza delle autorità francesi, poteva a priori considerarsi fallito, sembra indicare che i fornitori dell'imperatore schiavista cerchino nuove vie per incanalare il loro materiale.

Salvare la pelle

Il tentativo e le pressioni di passare attraverso la Somalia francese si spiegano col fatto che i porti di Berbera e Zeilah non reggono alle bisogna. Le loro installazioni primitive costringono i piroscafi a lunghe soste e, d'altra parte, gli autocarri per il trasporto terrestre si mostrano insufficienti. Alla loro insufficienza numerica s'aggiunge la tremenda paura degli aeroplani, che rende gli autisti rarissimi, e questi pochi, cari.

Parecchi autisti indigeni, al rombo dei nostri apparecchi, abbandonarono precipitosamente la guida, altri fecero marcia indietro verso la Somalia Inglese, qualcuno saltò in aria col suo carico bellico.

Quelli ritornati a Berbera imposero condizioni gravi: salario raddoppiato e premio di assicurazione. Siccome gli autisti abissini bastano a malapena ad assicurare il servizio nell'interno del paese, un informatore degno di fede mi avverte che, su proposta del famigerato Clifford, «gran maestro» dei rifornimenti all'Etiopia, il Governatore della Somalia Inglese sta studiando l'eventualità di adibire ai trasporti autisti militari, facendo venire i necessari rinforzi da Aden e dall'India.

La notizia merita conferma. Comunque, adesso, al di là della frontiera anglo-etiopica gli autisti civili o militari possono viaggiare solo la notte, a lumi spenti e a passo d'uomo. Le difficoltà della marcia notturna vengono accresciute dalla strada distrutta su lunghi tratti. In qualche punto si opera il trasbordo su altri camions, in certi altri le munizioni vengono caricate su muli, asini e cammelli, che riescono anche di notte a viaggiare lungo i sentieri.

Oltre alla distruzione di quattro camions carichi di fucili già segnalatavi, vennero distrutti, recentemente, due autocarri pieni di cartucce e materiale vario, un cannone Skoda auto-trainato e un'enorme cassa contenente un biplano Wickers smontato.

A proposito di velivoli, posso annunziarvi che a Zeilah verso i primi di novembre ne arrivarono 6 smontati. Ma non proseguirono, come si credeva, per l'Etiopia. Restarono in un deposito governativo, non esistendo a Zeilah, per il momento, un campo d'aviazione nel vero senso della parola. Solo serve da campo di fortuna un vasto spazio piano, attorno a cui stan lavorando, attualmente, una trentina di indigeni. Il montaggio degli apparecchi sarà questione di giorni. Apprendo, parallelamente, che la dotazione del campo di Berbera è stata aumentata.

Una base aerea

Se la Somalia inglese non presenta in tutta la sua estensione un porto suscettibile di costituire un rifugio sicuro per una sola nave da guerra, è invece particolarmente indicata come base aerea per la protezione di Aden, che, come sapete, è molto scoperta.

Perchè, ad Aden, le sanzioni sono entrate immediatamente in vigore, col rifiuto di fornire nafta o carbone alle nostre navi adibite al trasporto truppe e munizioni in Somalia. Non soddisfatti, gli inglesi di Aden cercano di molestarci anche in casa altrui. L'altro giorno, il piroscafo «Antonietta» di ritorno da Mogadiscio si ancorava a Gibuti per caricare carbone. I caricatori del porto si rifiutarono. La promessa d'un doppio salario li vide irremovibili. Il carico ebbe luogo soltanto in seguito all'energico intervento delle autorità francesi. Che cos'era successo? Una mia inchiesta particolare mi permise di appurare che la maggioranza dei caricatori di Gibuti è oriunda del Somaliland inglese. Nei giorni precedenti, agenti dell'Intelligence Service avevano satanicamente lavorati questi disgraziati, minacciando gravi rappresaglie alle loro famiglie se avessero caricato carbone su navi italiane. Inutile dire che, a Gibuti, tali agenti si nascondono sotto l'etichetta di giornalisti.

Paolo Zappa

Gli antiaerei etiopici

Uno dei cannoni antiaerei del tipo Oerlikon adoperati dagli abissini contro i nostri apparecchi; alcuni di tali cannoni sono stati usati per fronteggiare l'ultimo bombardamento che le nostre squadriglie hanno eseguito sulle unità etiopiche

L'arrivo a Napoli sul piroscafo «Mazzini» dei Missionari italiani Padre Uccelli e Masera e di alcune suore dall'Etiopia, ove erano da circa 15 anni nella regione del Caffa. Essi sono stati espulsi, ed hanno raggiunto Addis Abeba dopo un lungo e pericoloso viaggio a dorso di mulo

Il Negus è tornato ad Addis Abeba

Addis Abeba, mercoledì matt.

Il Negus, che era partito per destinazione ignota a bordo di un aeroplano, ha fatto ritorno alla reggia in serata dove si è intrattenuto con i suoi segretari.

La partenza di Ras Inru verso il fronte nord

Addis Abeba, mercoledì matt.

Un corrispondente inglese comunica che ras Inru, governatore del Goggiam, è partito con 15 mila uomini verso il fronte nord, onde arrestare l'avanzata

Ufficiali europei alla testa di abissini nella difesa a sud di Macallè

Adua, mercoledì sera.

L'occupazione del passo di Abaro rappresenta non solo il pieno possesso del Gheraltà e della carovaniera Adua-Macallè, ma anche la conquista di un punto strategico per le prossime azioni sul Tembien. Le truppe che hanno occupato il passo di Abaro erano partite da Hausien e da Macallè, procedendo con veloci marce convergenti. Si ritiene che con tale conquista ras Seyum dovrebbe decidere il suo movimento, anche perchè continua sul Tembien la pressione della colonna del Corpo d'Armata Biroli.

Si apprende che ieri è continuata l'operazione a grande raggio della manovra convergente delle nostre tre colonne fra monte Gundi e Hausien. La zona attraversata dalla colonna del Corpo d'Armata indigeni è risultata completamente sgombra da armati abissini e le popolazioni hanno accolto i nostri ufficiali con manifestazioni di omaggio.

Le ultime informazioni raccolte da indigeni e da ricognizioni dei nostri aerei riconfermano le intenzioni combattive delle forze etiopiche fra Scelicot-Antalo e Buia. Il nemico avrebbe l'intenzione di infrangere la nostra linea Dolò-Macallè, che è ormai fortificata. La nostra aviazione strategica ha rilevato che le truppe del Negus, sapendo che l'aviazione italiana non bombarda i villaggi e i centri urbani, sfruttano il nostro senso civile e umano installandosi nei tukul scacciandone totalmente donne, vecchi e bambini.

I corrispondenti esteri danno ancora rilievo al bombardamento eseguito ieri l'altro dalla nostra aviazione e lo ritengono una manovra preventiva contro la avanzata delle truppe abissine. Queste infatti, secondo voci che corrono, avrebbero dovuto attaccare le nostre forze martedì mattina, per evitare presso Scelicot il congiungimento del Corpo d'Armata Santini con quello indigeni di Pirzio Biroli. Riguardo all'azione aerea, la Continental Telegraph Union rileva che gli abissini non sono più inermi e conoscono la strategia. Probabilmente essi cercano di ostacolare l'avanzata italiana a sud di Macallè, anche per evitare l'avanzata dell'ala destra italiana verso Gondar.

L'Agenzia Havas ritiene che gli abissini avevano organizzato la difesa antiaerea prima che si verificasse l'attacco italiano e ciò desume anche dal fatto che sulle vette e sui punti strategici erano piazzati mitragliatrici e cannoncini antiaerei.

Queste due agenzie confermano che tra gli etiopici si trovavano anche degli ufficiali europei.

Duecentomila abissini concentrati a Gig Giga?

Asmara, mercoledì sera.

Secondo il corrispondente della *Tribune News* presso Gig Giga si troverebbero ammassati circa 200 mila soldati etiopici colà dislocati probabilmente per difendere Harrar dalle truppe italiane che avanzano nell'Ogaden.

Dopo la protesta italiana

La risposta francese accompagnata da spiegazioni verbali

Riunioni di gruppi e interpellanze alla Camera contro la politica sanzionista

Parigi, mercoledì sera.

Il testo della risposta francese alla Nota italiana, consegnata ieri da Laval all'Ambasciatore d'Italia Cerruti, sarà pubblicato — si dice negli ambienti parigini bene informati — sabato mattina, contemporaneamente al testo della risposta britannica, mentre la redazione di essa è avvenuta dopo consultazioni con l'Inghilterra e con parecchi altri Stati sanzionisti.

Il documento francese è compreso in tre pagine. Senza rispondere punto per punto alle obbiezioni e alle riserve di carattere giuridico e morale sollevate dalla Nota italiana, esso ricorda la condotta seguita dalla Francia durante le diverse fasi della discussione ginevrina sul conflitto italo-etiopico, e i fatti che avrebbero determinato il Governo francese ad associarsi alle misure prese dalla Lega.

Il tono della Nota

La Nota francese, come quella dell'Inghilterra, è, si dice, «concepita in uno spirito amichevole», e come il documento britannico conclude formulando la speranza che gli scambi di idee attualmente in corso fra Parigi, Londra e Roma faciliteranno il raggiungimento di una soluzione onorevole del conflitto nel quadro della Società delle Nazioni.

Tuttavia, per quanto equivalenti nella sostanza, le Note francese e britannica sarebbero differenti nel tono, avendo tenuto la Francia a riaffermare con speciale calore i suoi sentimenti di amicizia verso l'Italia, che non devono essere alterati dalle difficoltà attuali. La consegna della Nota è stata accompagnata da spiegazioni verbali fornite da Laval all'Ambasciatore italiano.

Intanto il movimento di protesta contro le sanzioni e di resistenza contro la loro applicazione prende in Francia sempre più vaste proporzioni. Una significativa manifestazione si è svolta in uno dei più noti ritrovi italiani di Parigi. Per iniziativa della *Nuova Italia* si sono riuniti alla mezzanotte di ieri i più importanti esponenti dei partiti nazionali francesi dalle «Giovinezze Patriottiche» alla «Solidarietà Francese».

Il segretario del Comitato contro le sanzioni, Pierre Lothar, ha espresso il rammarico cocente dei cuori francesi per l'ingiustizia che si compie contro l'Italia e ha formulato i più calorosi auguri per la vittoria delle armi italiane.

Vibrante dimostrazione

Ha risposto il comm. Sulliotti, assicurando che l'Italia si oppone con perfetta serenità alle sanzioni, le quali rafforzano la compattezza della Nazione italiana intorno al Duce.

Una vibrante dimostrazione ha accolto il discorso, mentre tutto il pubblico francese, anche quello estraneo alla riunione, sorgeva in piedi, acclamando l'inno «Giovinezza» suonato dall'orchestra. E' stato quindi inviato un telegramma di entusiastica devozione al Duce con la firma degli uomini politici e dei giornalisti francesi presenti alla riunione.

I giornali pubblicano poi un comunicato dell'Unione francese dell'industria esportatrice, in cui si annunzia che «i danneggiati dalle sanzioni si raggruppano per organizzare la loro difesa». Altre interpellanze sono state presentate anche alla Camera e infine il Comitato Francia-Italia fa pubblicare dai giornali un comunicato di protesta contro le sanzioni e di vibrante omaggio all'Italia.

Secondo calcoli del *Jour*, nelle sole regioni francesi del sud-est le sanzioni provocheranno un aumento di almeno trentamila disoccupati. Il giornale aggiunge che in queste regioni l'indignazione della popolazione contro la politica sanzionista è vivissima.

GIORNO PER GIORNO

La prova generale

Londra ha bisogno degli Stati Uniti per rendere più efficace il blocco commerciale contro l'Italia e lascia comprendere a Washington: nessuna particolare animosità contro Roma, si tratta di una prova generale. E' importante che anche il Giappone comprenda in tempo. Tokio capisce benissimo e si affretta ad inghiottire un'altra fetta di Cina: una fetta che comprende cento milioni di cinesi. Quanto a Roosevelt, malgrado il miraggio di impressionare il Giappone, egli non può andare oltre. E' legato dal *neutrality bill* e non può vietare l'esportazione del petrolio e dei rottami di ferro.

Londra ha bisogno di Parigi ed Hearst ripete in un'intervista sull'*Echo de Paris*: Sono anch'io, come Laval, un vecchio e sincero amico dell'Italia. Quello che noi due dobbiamo tentare è un esperimento che avrà valore decisivo per l'avvenire della Francia. Ma lo Stato Maggiore francese non crede che un esercito in marcia, nel cuore dell'Europa, possa essere arrestato dalle sanzioni economiche. Prima che esse abbiano il minimo effetto la guerra sarà decisa.

Naturalmente tutte queste parole nascondono degli interessi particolari. Non è questo soltanto il nostro parere, lo abbiamo ripetuto troppe volte per ancora insistere sul tema, ma è ormai quello unanime di tutti i Paesi non interessati nella faccenda. Il diffondersi di questa opinione preoccupa il Governo inglese, desideroso di apparire innanzi ai grandi ed ai piccoli popoli come il difensore della libertà.

Quanto alla vivisezione che, secondo il principio britannico, si applica contro l'Italia, è un'azione dura per noi ma anche pericolosa per gli avversari. La *Neue Zuercher Zeitung*, autorevole organo della borghesia svizzera, scrive sul tema:

«Il Governo di Londra deve tenere conto che esso ha nel mondo molti segreti nemici, almeno tanti quanti ne ha Mussolini. Essi attendono silenziosamente il momento in cui tutte le forze dell'Impero saranno legate in qualche punto della terra per proclamare la rivolta».

Ne sono una prova gli avvenimenti in Cina, dove una timida riforma finanziaria consigliata dalla City suscita una formidabile reazione del Giappone. Un altro sintomo è la rivolta egiziana, malgrado rapidamente soffocata nel sangue. Episodi che dovrebbero indicare a Londra che vi sono dei limiti e dei pericoli anche per la potenza di un grande Impero.

il lettore

Opera il figlio che vuol partire per l'A. O.

Napoli, mercoledì sera.

Salutato alla stazione da una piccola folla di amici e colleghi, si è imbarcato per l'Africa Orientale il camerata dott. Pino Masnata, diciannovista, squadrista, decorato del brevetto della Marcia su Roma, chirurgo dell'Ospedale Maggiore di Milano, centurione medico della 24.a Legione «Carroccio», noto poeta futurista. Egli è stato assegnato alla seconda Divisione Camicie Nere «XXVIII Ottobre» della quale fa parte anche S. E. Marinetti.

Il dott. Pino Masnata era stato operato nel settembre scorso, a causa di una grave imperfezione che lo rendeva inabile a partire volontario, dal proprio padre prof. Giovanni Masnata, direttore dell'Ospedale Civile di Stradella, sansepolcrista.

Annunziando ad un camerata la partenza del figlio, il prof. Giovanni Masnata ha scritto tra l'altro: *«Io stesso, con l'opera mia di chirurgo, ho messo mio figlio in condizione di abilità per poter servire la Patria ed il Duce. Egli ha raggiunto il suo intento e ne sono felicissimo!».*

Voci nella «City» di stabilizzazione della sterlina

Londra, mercoledì sera.

L'*Evening Standard* raccoglie nella City la voce che il Governo studierebbe la stabilizzazione delle valute sulla base internazionale.

TORINO DI GIORNO

Alla presenza del Principe di Piemonte

Il 92° Reggimento Fanteria celebra le sue glorie

Questa mattina per l'annuale festa del 92° Reggimento Fanteria, il Principe di Piemonte ha voluto ritornare a Caserma «Monte Grappa», fra quei fanti, che furono i suoi e che tuttora tengono come altissimo segno d'onore l'aver avuto così augusto comandante. Per l'occasione alla caserma di corso IV Novembre erano convenute tutte le maggiori Autorità cittadine, militari, civili, politiche. Il Prefetto, S. E. Giovara, il Federale Piero Gazzotti, gli alti comandi militari, magistrati e personalità.

Ricevuto dalle Autorità e salutato dalla Compagnia d'onore, mentre la banda reggimentale eseguiva la Marcia Divisionale, il Principe di Piemonte passava in rassegna il

Il Principe e le Autorità assistono alla cerimonia.

S. A. R. passa in rassegna le formazioni del glorioso Reggimento.

Reggimento. Il comandante, col. Macario pronunciava quindi un discorso, rievocando le glorie dell'Esercito e quelle del Reggimento, invitando quindi la truppa a seguire l'esempio di quei soldati che così validamente combatterono per la gloria d'Italia. Ordinava quindi il saluto al Re ed il saluto al Duce.

Il Cardinale Arcivescovo, Mons. Maurilio Fossati benediva in seguito la lapide donata alla Caserma da S. E. il Maresciallo Giardino, lapide effigiante la Madonnina del Grappa.

Il colonnello Macario ha quindi consegnato al Segretario Federale Piero Gazzotti una considerevole somma donata dagli ufficiali e dai soldati del Reggimento; ciò che dimostra, se pur ce ne fosse bisogno, la profonda intima unione dell'Esercito con il Partito.

Terminata con esercizi ginnici e con la sfilata dei reparti la fase ufficiale della cerimonia, il Principe si tratteneva cordialmente con ufficiali e sottufficiali che furono già ai suoi ordini. Verso le 11 il Principe faceva ritorno a Palazzo, dopo essersi trattenuto nel circolo ufficiali.

Con una semplice cerimonia il colonnello Macario comandante il 92° Fanteria ha poi voluto consegnare una medaglia-ricordo al capitano on. Andrea Gastaldi che per molti anni ha fatto parte del glorioso Reggimento. Al camerata Gastaldi gli ufficiali hanno improvvisato una simpatica cordiale dimostrazione di affetto.

Il Federale visita una fonderia

Il Segretario Federale si è recato stamane a visitare le Fonderie Monte Bianco in barriera di Milano. A ricevere il gerarca si trovavano il cav. Cobolti, l'ing. Gualino, il camerata Varetto e l'ing. Pol. Il gerarca ha visitato lo stabilimento ed ha ricevuto un'offerta per l'E. O. A. degli operai e dirigenti. Quindi il Federale si è intrattenuto con gli operai ai quali ha parlato esponendo loro l'attuale situazione politica quale si è venuta delineando dopo l'applicazione delle sanzioni, ed ha affermato la necessità di resistenza da parte di tutti; la vittoria finale arriderà sicuramente quale premio ai sacrifici del nostro forte popolo italiano. Piero Gazzotti ha poi consegnato ai cinque operai più anziani dei premi di fedeltà e lavoro tra gli applausi degli operai che hanno infine inneggiato al Duce.

Partenza di volontari per l'Africa Orientale

Ieri col treno delle 18,30 hanno lasciato Torino circa duecento fra mutilati, ex-combattenti, squadristi della vigilia, Camicie Nere e perfino Giovani Fascisti. Accanto a uomini dai capelli brizzolati o addirittura bianchi erano i giovanissimi, e in tutti era lo stesso spirito, lo stesso entusiasmo. Fra i partenti vi erano anche tre ufficiali della 895ª Legione Avanguardia, che pur di partire avevano rinunciato al grado, e con essi due giovani che non avevano neppur attesa la nomina ad aspirante. Uno di questi ultimi, lo studente Aldo Pavia, è figlio del nostro collega di Redazione. Una fitta folla di congiunti: padri, madri, mogli e figli, alcuni ancor tanto piccini che dovevano essere portati in collo, ed una ressa di camerati si trovavano a portare il loro augurale saluto ai partenti. Sventolio di bandiere, canti della Rivoluzione, canzoni della trincea e il grido irrefrenabile di «Duce! Duce!» ha echeggiato nella stazione finchè il treno si è mosso ed è scomparso.

La partenza di Aldo Pavia, figlio del nostro amato collega cav. Ugo, è per noi motivo di orgoglio e di commozione. A questo giovane, nato e cresciuto in una famiglia ove i principi di Patria sono coltivati con ardore e con passione fervente, che oggi parte volontario, giunga il nostro affettuoso saluto.

Il film documentario della Mostra della Meccanica

Ieri sera alla riunione indetta fra tutti gli espositori, il comm. Porino, presidente della Commissione Esecutiva, ha intrattenuto brevemente i convenuti sui doveri dell'ora e sul contributo di lavoro, di resistenza, di tenacia, che i metalmeccanici, industriali e artigiani sapranno sempre più affinare nell'interesse supremo della Nazione.

Alla fine della riunione, chiusasi con il saluto al Duce, è stato proiettato il documentario della Mostra, che nel modo più diretto documenta l'attività e le realizzazioni dell'industria meccanica del Piemonte.

Il Maresciallo Giardino colpito da polmonite

Da qualche giorno S. E. il Maresciallo Giardino è costretto a tenere il letto, in seguito ad indisposizione. Questa mattina i medici curanti, sen. prof. Micheli e dott. Griva, hanno trasmesso il seguente bollettino:

«In questi ultimi giorni S. E. il Maresciallo d'Italia Gaetano Giardino, le cui condizioni circolatorie da qualche mese destavano qualche preoccupazione, ha presentato segni di broncopolmonite ipostatica del lobo inferiore del polmone di destra, ciò che ha alquanto aggravato la sua situazione. Sensorio molto depresso; temperatura fra 38°-38°,5; polso intorno a 100; respiri 38-40.

«Firmato: Sen. Prof. F. MICHELI - Dott. L. GRIVA».

Una recente fotografia del Maresciallo Giardino

L'infermità che ha colto S. E. il Maresciallo Gaetano Giardino si è manifestata agli inizi della settimana scorsa. Ancora il lunedì di detta settimana il Maresciallo Giardino era intervenuto alla cerimonia militare in occasione del genetliaco del Sovrano. Egli aveva anzi passato in rassegna le truppe del Presidio, unitamente alle maggiori autorità militari.

Il giorno appresso S. E. Giardino aveva accusato un leggero malessere che lo aveva costretto a restare in casa; in seguito il male si faceva più serio, cosicchè il prof. sen. Micheli ordinava al malato di tenere il letto.

La notizia della indisposizione dell'illustre Maresciallo, diffusasi presto negli ambienti torinesi, ha suscitato vivo senso di rincrescimento e all'abitazione di lui è stato un vero accorrere di conoscenti ed ammiratori, i quali hanno voluto esprimere i loro voti augurali per la salute del Comandante l'Armata del Grappa.

LA FINANZA

Quotazioni odierne

Borsa di Torino

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedenti	Quotazioni odierne
100	Rend. 3,50 c.	66 50	66 50
100	Id. f. c.	67 —	66 50
100	Pr. Red. 3½	68 —	68 —
100	Id. f. c.	68 25	68 25
500	I.R.I. 4½ c.	400 —	400 —
500	Torino 4½ c.	396 —	400 —
500	Torino 5 c.	396 —	398 —
500	S. Paolo 3½	376 76	378 50
500	Id. 4 (alb 5) c.	400 50	400 50
500	Ferrov. 3 c.	258 —	264 —
500	El. Ferr. 4½ c.	406 —	406 —
100	B.T.N. 1940 c.	94 50	94 50
100	Id. 1941	94 00	94 50
100	Id. 1943 VIII	86 —	86 —
100	Id. 1943 XII	85 —	85 —
500	S.T.E.T.	304 —	304 —
500	Miglior. 4	378 —	378 —
1000	B. d'Italia	1330 —	1330 —
300	Mediterranea	435 —	435 —
500	Meridionali	530 —	535 —
5	Lloyd Sab.	4 —	4 —
200	Navig. A. I.	108 —	108 —
100	Torino-Nord	135 —	137 50
10	Italiana Gas	11 30	11 30
100	Elettr. A. I.	89 3/8	92 —
50	Sip	45 50	46 25
200	Terni	193 —	195 50
100	Valdarno	143 —	145 25
250	Merid. Elettr.	217 —	218 —
75	P. C. E.	79 —	79 —
100	Sesto	68 —	68 —
200	Edison	233 50	233 —
500	Savigliano	680 —	685 —
190	Nebiolo	137 —	138 50
125	Banchiero	158 —	158 —
50	Tedeschi	68 25	69 50
200	Ilva	168 25	170 50
200	Fiat	316 —	320 50
50	Ansaldo	37 —	37 25
17,00	M. Amiata	25 —	25 —
100	Montecatini	157 25	160 50
[illegible]	Monteponi	359 —	365 —
5	Schiapparelli	4 75	4 70
100	Mira Lanza	103 —	103 50
75	Cir	161 —	160 —
500	Acqua Potab.	428 —	428 —
70	Florio	47 —	47 —
85	Venchi-Unica	29 7/8	29 7/8
250	Viscosa	333 50	332 —
50	Valli Lanzo	20 75	20 75
[illegible]	Lane Borg.	1275 —	1270 —
100	Beni Stabili	189 50	190 —
100	Cart. Ital.	110 —	110 —
335	Cart. Burgo	204 25	207 50
65	Fornaci	160 —	160 —

Cambi: Parigi 81,60; Londra 60,95; Svizzera 403,50; New York 12,365.

A teatro

CARIGNANO

Lieto successo de *L'Arcidiavolo*, di G. Gherardi

Domani un'altra «popolare» - Venerdì serata in onore di Ruggeri

Ieri sera la Compagnia Ruggeri ha rappresentato al «Carignano» la novità di Gherardo Gherardi, *L'Arcidiavolo*. Questa favola tragicomica del Gherardi ha un'impostazione ironica e paradossale, bizzarra e mordente. Ma se lo spunto è curioso, se la trovata si presta alle variazioni dialettiche, la commedia, in quanto commedia, non se ne è giovata: diremmo che vi si è in parte perduta. Caratteri, situazioni comiche, moto teatrale sono stati quasi assorbiti dall'abbondanza discorsiva e logica, dal lungo chiacchierare e ammonire di questo diavolo stravagante che fa a tutti un po' di predica, che spregia le anime troppo facili, che tende, a modo suo, a una specie di eroismo. La commedia quindi che avrebbe dovuto — come tutte le opere di tal genere, assurde e beffarde — giocare sopra tutto sull'invenzione fantastica, sulla vivacità scenica, si è fatta via via più fiacca e sermoneggiante. Lo spirito, l'intelligenza del Gherardi — che cerca sempre vie nuove e difficili — hanno saputo tuttavia salvare i tre atti, che hanno spesso mosso il pubblico alla curiosità, al riso, a un dilettoso stupore. Ruggero Ruggeri ha abbozzato la figura di questo moderno Belzebù con una eleganza scettica e sorvolante, con un cipiglio canzonatore e lieve del più amabile effetto: gli attori della sua Compagnia hanno recitato con colorito impegno. E applausi si sono avuti ad ogni atto.

Questa sera *L'Arcidiavolo* si replica.

***

Per aderire alle numerose richieste, la Compagnia Ruggeri darà domani sera al «Carignano» l'ultima replica del *Nuovo testamento* di Guitry, a prezzi popolari. Viene intanto annunciato per dopodomani venerdì la serata in onore di Ruggero Ruggeri con la rappresentazione di *Felice*, tre nuovi atti di Henry Bernstein.

ROSSINI

Questa sera la novità *Cane e gatto vanno d'accordo*

AL ROSSINI, la Compagnia di Mario Casaleggio mette in scena questa sera l'annunciato nuovo «vaudeville» di Manoz Sera, «Cane e gatto vanno d'accordo», con musiche del maestro Chiri.

La radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 16,40: Musica da ballo: Orchestra Specialisti — 17,30-17,40: Trasm. dall'Asmara — 17,40: Cantuccio dei bambini — 17,50-18,10: Notizie agricole — 18,10-19,20: Pillole «Il naturalismo italiano» (lettura) — 19,45: Com. del Dopolavoro - Dischi — 19-20,20: Notiziari esteri — 20,40: Cronache del regime — 20,50: «Il trovatore» opera in 4 atti di G. Verdi diretta dal m.o G. Vitale. Negli intervalli: G. Brigante Colonna: «Scienza e fede» - Una voce dell'Enciclopedia Treccani - Giornale radio.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19,10-20,30: Musica varia — 20,50: «Ma non è una cosa seria» commedia in 3 atti di Luigi Pirandello - Dopo la commedia: notiziario e musica da ballo — 23: Giornale radio.

Palermo, ore 20,40: Musica da camera; 21,25: «La diva», commedia in un atto di R. Calzini; 21,50: Concerto vocale — Praga I, 21,15: «Sonata in la a Kreutzer», op. 47 per violino e piano, di Beethoven — Bordeaux, Lafayette, 21,30: «La castellana di Schenstone», commedia in 3 atti di Bisson — Lyon la Doua, Marseille, Parigi P. T. T., 21,30: Musica sincopata — Londra R., 21,15: Varietà — Bucarest, 21,5: «Sonata per arpa, flauto e violino» di Debussy — Barcellona, 21,30: «Los malhechores del bien», commedia in 3 atti di J. Benavente

Litigi e ceffoni tra le pareti domestiche

Per motivi di interesse da tempo non esistevano buoni rapporti tra Giorgio Cavuti e la sorella Elisabetta: sovente i due venivano a litigio, con vivace scambio di invettive e di ceffoni. Nel giugno scorso le conseguenze della baruffa furono più serie del consueto; la ragazza si lamentava coi vicini di essere stata aggredita e percossa brutalmente dal fratello. Qualche tempo dopo la Elisabetta era costretta a subire un'operazione resa inevitabile — ella diceva — dalle percosse che le avevano irritato una ghiandola. Questi fatti, venuti all'orecchio dell'autorità di P. S., provocavano il deferimento del Giorgio Cavuti all'autorità giudiziaria per lesioni personali aggravate in danno della propria sorella. Il Cavuti, pur non negando i litigi e le percosse, sosteneva dinanzi al magistrato istruttore che l'operazione subita dalla sorella dopo il giugno scorso non era una conseguenza dei suoi atti violenti, ma di un imperfetto intervento chirurgico a cui la ragazza aveva dovuto sottoporsi nel gennaio dello scorso anno. Per chiarire questo punto il giudice istruttore richiedeva il parere di un perito il quale ha presentato in questi giorni le sue conclusioni perfettamente favorevoli all'imputato, il quale, anche in base alle risultanze dell'esame testimoniale, è stato prosciolto dall'accusa.

TEATRI : Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Comp. Ruggeri). — Ore 21,15: «L'arcidiavolo» di G. Gherardi
ALFIERI (Comp. Pilotto). — Ore 21,15: «La guardiana incatenata» di A. Colantuoni.
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21,15: «Cane e gatto vanno d'accordo» di M. Sera e Chiri (novità).
ROMANO (Comp. dialettale piem.). — Ore 21,15: «Ondulazione permanente» di Valobrega e Prato.
GIANDUJA (Marionette Lupi). Riposo.
MOSTRA DELLA MECCANICA E METALLURGIA — Dalle 14 alle 23,30.
BALBO: Rivista «Donne, baci, amor».
SUPER-DANZE: Mercoledì «distinti».
IMPERIALE: 17; 21: Ballo (P.S.Carlo 1).
SAVOIA DANZE: Specialità, 17 e 21.
MAFFEI: Ore 17 e ore 22: Gran Varietà.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «Passaporto rosso». Isa Miranda. Fuori programma: Episodio dell'avanzata italiana nel Tigrai.
VITTORIA: Bionda Carmen (Marta Eggerth) e Compagnia Nicuzza 1936.
STATUTO: «La vedova allegra».
CHIARELLA: Diavoli in paradiso (clas. Warner) e «Fantasia ungherese».
BALBO: «Il regio colonnello» e Rivista.
IDEAL: «Spose nell'ombra» e Varietà.
ALFIERI: «Il lupo scomparso». M. Astor.
NAZIONALE: «Casta diva».
Il trionfo di Marta Eggerth.
MASSIMO: «La moglie indiana».
Il 14° film di Silvia Sidney.
ITALA: «Il Conte di Montecristo».
SAVOIA: Fanciulla sulla corsa. Farrell.
REGINA: Notte a New York e Varietà.
OLIMPIA: «Luci della ribalta» e Cart.
IMPERIALE: Il dominatore. Clive Brook
IMPERO: «Così finì un amore».
DANTE: «Avvocato difensore». L. L.
CORSO: Lo scandalo del giorno. Ultime.
REX: «Davide Copperfield». Ultime.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

Domenica 17 c. m., alle ore 13, cristianamente come visse si spegneva l'anima buona di

ALFONSO ZEME
d'anni 63

La moglie **Angiolina Negri**, i figli, il genero, la nuora, nipoti e parenti tutti coll'affezionato **Ceppa** profondamente addolorati ne danno il triste annunzio a funerali avvenuti, come da espressa volontà del caro Estinto.

Torino, 17 novembre 1935-XIV.

Pompe Funebri Nazionale - Tel. 53-489

Pio Ceppa, Viaggiatore della Ditta **E. Zeme**, con animo profondamente addolorato annunzia la perdita del Signor

ALFONSO ZEME

padre del suo principale e affezionato amico.

Pompe Funebri Nazionale - Tel. 53-489

Dopo una vita di lavoro e di dedizione alla famiglia è mancato serenamente, munito dei Conforti Religiosi, il (6074

Dott. Malandrone Secondo
Medico-Veterinario

Ne danno il tristissimo annunzio la moglie **Angela Siccardi** coi figli **Maria** Ved. Dott. **Ramelli**, **Emma**, Ing. **Iginio** con la moglie **Maria Rossi**; fratelli e parenti.

I funerali, senza fiori, avranno luogo in Castell'Alfero giovedì, 21 corrente, alle ore 10.

Castell'Alfero, 19-11-1935-XIV.

Improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari l'anima buona di

VIOLINO GIOVANNI
di anni 38

Lo piangono il padre, la madre, la sorella, il cognato con la nipotina, i parenti tutti. Si dispensa dalle visite e si ringrazia quanti parteciperanno al dolore della famiglia. (25666

I funerali avranno luogo giovedì 21 corr., alle ore 14,30, partendo dall'Ospedale Mauriziano.

Improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari

GIOVANNI CAVAGLIA'

Ne danno il triste annunzio la moglie, i figli, la figlia, sorelle, cognati e parenti tutti.

Si prega non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

I funerali avranno luogo giovedì 21 corr., alle ore 9,15, partendo da Via Schina n. 6.

Pompe Funebri Camerini Tel. 44-039

MEMENTO

Il 22 corrente, alle 9, nel Santuario Madonna Lourdes, corso Francia 50, ed alle 9,30 nella Chiesa Immacolata Concezione, via S. Donato, verranno celebrate Messe in suffragio della compianta signora **CLOTILDE CONDOLO FERINO**. La Famiglia ringrazia fin d'ora quanti vorranno unirsi alle sue preghiere. 25429

Giovedì 21 corrente, nella Metropolitana saranno celebrate Messe consecutive dalle 7 alle 12, in suffragio del Nobile **ALBERTO MARCHETTI DI MURIAGLIO**. 35544

Giovedì mattina 21 corrente, alle ore 10,30 nella Chiesa di S. Teresa (in via S. Teresa) saranno celebrate Messe a suffragio del Compianto **ing. GUGLIELMO VIGNA**. La Famiglia ringrazia chi vorrà intervenire. 35553

Giovedì 21 corrente nella Chiesa dei Convalescenti (Piazzetta della Crocetta), alle ore 10, si celebrerà la Messa alla memoria del Dottor **ENRICO DONADEI**. La Famiglia ringrazia quanti vorranno unirsi alle preghiere. 35539

Tipografia Giornale LA STAMPA

L'Istituto Sup. di Architettura aggregato all'Istituto di Ingegneria

Ci telefonano da Roma:

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il R. D. col quale il R. Istituto Superiore di Architettura di Torino è aggregato al R. Istituto Superiore di Ingegneria nella stessa sede costituendo la Facoltà di Architettura.

Al R. Istituto Superiore di Ingegneria di Torino sono assegnati: a) nello stato di diritto e di fatto in cui si trovano i professori di ruolo e il personale di segreteria, assistente, tecnico e subalterno, in servizio presso il R. Istituto Superiore di Architettura; b) il contributo annuo, dallo Stato determinato in favore del R. Istituto superiore di architettura alla data del 29 ottobre 1935-XIV in relazione alla somma stanziata nello stato di previsione delle spese del Ministero dell'Educazione nazionale; c) i contributi di qualsiasi natura eventualmente corrisposti all'Istituto medesimo da Enti o da privati, esclusi quelli degli Enti indicati all'art. 1, comma II, del R. D. L. 20 giugno 1935-XIII, la proprietà del materiale mobile e tutti i diritti e oneri patrimoniali pertinenti all'Istituto. Le entrate e le spese riguardanti la Facoltà di Architettura pur essendo gestite dal Consiglio di amministrazione dell'Istituto Superiore di Ingegneria, costituiranno una sezione separata nel bilancio dell'Istituto di Ingegneria stesso. Al ruolo dei professori del R. Istituto Superiore di Ingegneria di Torino sono aggiunti per la Facoltà di Architettura i tre posti assegnati al R. Istituto Superiore di Architettura. Il ruolo organico del personale di segreteria, assistente, tecnico, subalterno del R. Istituto Superiore di Ingegneria di Torino verrà dalle autorità accademiche aumentato dei posti occorrenti per la detta Facoltà rimanendo eventualmente in soprannumero il personale assegnato ai sensi della lettera a) il quale risultasse in eccedenza rispetto ai posti medesimi».

Le malefatte di una fantesca

La ragazza Giovannina Marcellini nel marzo scorso abbandonava il suo paese nativo per venire a cercare lavoro nella nostra città: mercè l'appoggio di una sua vecchia zia trovava da sistemarsi in qualità di cameriera presso una distinta famiglia. La Marcellini sapeva ben presto conquistare tutta la fiducia della signora che si assentava sovente dalla propria abitazione lasciando incustoditi denari e gioielli. Nell'ottobre scorso la ragazza, affermando di essere stata invitata dai propri genitori a ritornare presso di loro, si allontanava dalla casa che l'aveva fino a quel momento così benevolmente ospitata, seguita dal vivo rammarico della signora, che riteneva di aver perduto coll'allontanamento della Marcellini, una preziosa collaboratrice. Ma quale non fu la sua sorpresa quando una sera, nell'abbigliarsi per andare a teatro, non trovò un anello con brillanti a lei doppiamente caro sia per il valore intrinseco che per la provenienza! I suoi sospetti caddero subito sulla ragazza che, fermata dai carabinieri del proprio paese, finiva per confessare tra le lacrime la propria colpa. Tradotta a Torino in istato di arresto e sottoposta a nuovo interrogatorio da parte del giudice istruttore la ragazza tentava di ritirare la propria confessione, ma ormai le indagini esperite in base alle sue dichiarazioni avevano accertato la responsabilità della Marcellini che è stata perciò rinviata al giudizio del nostro Tribunale per furto aggravato.

I prezzi dei prodotti ortofrutticoli

Ortaggi. — Pomidori in grosso al Q.le L. 60-65; al minuto al Kg. [illegible] 0,75-1,30; insalata lattuga e [illegible] alla doz. di teste 1-2, testa 0,15-0,25; insalata indivia 1-2, 0,15-0,25, sedani 1-2, 0,05-0,25, carote al Q.le [illegible], al Kg. 0,25-0,35, cipolle [illegible] 0,80-1, [illegible] 0,80-1,20. — **Frutta.** — [illegible] 80-140, 1,10-1,80; mele [illegible] 90-140, 1,10-1,90; castagne [illegible] 70-100, 1-1,50.

Una commerciante poco scrupolosa

Lo scorso anno dal nostro Tribunale veniva dichiarato il fallimento della negoziante in biancheria e maglieria Erminia Giordano, con negozio nei padiglioni di piazza San Carlo. Il curatore comm. rag. Ugo Lanza, in seguito a diligenti indagini, accertava che la Giordano aveva sottratto della merce in danno dei suoi creditori, merce che aveva, poi, venduta a tale Emilia Gianetto. Riferiti gli accertamenti al giudice delegato avv. Rostan, questi inoltrava il memoriale del curatore al giudice istruttore che spiccava mandato di cattura contro la Giordano per bancarotta semplice e fraudolenta; nei riguardi della Gianetto elevava l'imputazione di ricettazione. La Giordano e la Gianetto sono comparse dinanzi ai giudici della IX Sezione del nostro Tribunale (Presidente il barone comm. Accusani; P. M. il conte Verdun; Canc. cav. Parisi) assistite rispettivamente dagli avvocati Villabruna e Nasi. Il fabbricante Colombero, uno dei creditori maggiormente danneggiati, si era costituito P. C. con il patrocinio dell'avv. Mario Dal Fiume. In seguito alle risultanze del pubblico dibattimento la Giordano è stata condannata a 2 anni e 6 mesi di reclusione e la Gianetto a due anni della stessa pena.

Il nuovo orario degli uffici cassa delle Banche

L'Unione Interprovinciale delle Confederazione Fascista delle Aziende del Credito e della Assicurazione comunica che da oggi le Aziende di Credito adotteranno l'orario continuato d'ufficio dalle ore 8,30 alle 16,30 con mezz'ora d'intervallo, e l'orario di cassa dalle ore 9 alle 13. Il sabato dalle ore 8,30 alle 13 e l'orario di cassa dalle ore 9 alle 12.

Giochi e passatempi

PAROLE INCROCIATE

Orizzontali: 1) Il toro venerato dagli antichi egizi; 4) Avverbio di luogo; 7) Congiungere; 9) Punto cardinale; 11) Il giaggiolo; 13) Adesso; 14) Torino; 15) Il numero della paura; 16) Nelle ricette mediche; 17) Il cobalto; 19) Monte di Gerusalemme; 21) Par ala; 23) Volume intorno al mozzo della ruota; 24) Preposizione; 25) Saluto.

Verticali: 2) Anche; 3) Passagiro; 4) Che si riferisce all'Est; 5) Non ammette discussione; 6) Articolo e numero; 8) Costume; 10) Adornai; 12) La patria di Ulisse; 16) Associazione; 18) Adesso; 20) Parti di tempo; 22) Lamenti poetici.

SCACCHI

Problema di M. Segers — ... a Catalunya 5-33

Problema di I. Olsen — 1 o pr. Sport and Radio 1-33

Soluzione del giuoco pubblicato ieri

Parole incrociate

Frin

Corso di lingua esperanto

L'annuale corso di lingua esperanto per gli agenti ferroviari avrà regolare inizio col giorno 22 corrente alle ore 16,40 presso la Scuola Ferroviaria.

Una riunione di commercianti in combustibili solidi

L'Unione fascista dei Commercianti, comunica: Le ditte associate del Sindacato Commercianti di combustibili solidi sono convocate in riunione per domani alle ore 18, a Palazzo Cavour in via Cavour, 8, per trattare delle forniture all'E.O.A.

L'aspetto del nostro Salone durante la Conferenza tenuta ieri sera da Mirauchaux

Le novelle de *La Stampa della Sera*

Piccolo mondo

Lui si chiamava Enrico Garlanda; lei, la chiamavano tutti Lucetta; Lucetta Allori. L'uno e l'altro abitavano in una casa popolare della periferia, lui al quarto e lei al quinto piano, sul cortile.

Linotipista in un giornale, Enrico lavorava assai spesso la notte e riposava il giorno; venditrice in un grande negozio del centro, Lucetta usciva di casa la mattina per ritornare soltanto a sera fatta. Per questo motivo, non si erano ancora incontrati per le scale nè si erano veduti sui ballatoi, sebbene Lucetta abitasse da due mesi il suo minuscolo nido.

Ognuno dei due aveva una sua grande passione. Lui amava gli uccellini, o meglio i canarini, e ne custodiva sei in una graziosa gabbia di legno; lei adorava i fiori, di preferenza i gerani e i garofani, e ne coltivava alcuni in una cassetta di legno posta sul davanzale della sua finestra. La mattina, prima di andare al negozio, Lucetta irrorava copiosamente i garofani e gerani; la sera, prima di andare in trattoria, Enrico traeva dentro la gabbietta, sospesa all'alba alla finestra.

Una sera — era di sabato — Enrico osservò che i suoi canarini erano bagnati come anatroccoli; tristi e intirizziti se ne stavano nei cantucci, raccolti nelle penne, appena fiatando. Eppure quel giorno non era piovuto; il cielo, anzi, era stato terso come lo zaffiro.

L'indomani era domenica, giorno in cui Lucetta non andava al lavoro. Enrico si radeva davanti al piccolo specchio appeso a un chiodo, piantato nello scuro della finestra, allorchè vide precipitar non già dal cielo, che era azzurrissimo, ma dal piano superiore una vera cascata d'acqua, che si abbattè sulla sua gabbia. Aprì violentemente la finestra, e penzolando al di fuori, la faccia rivolta all'insù, apostrofò con asprezza l'inquilina inurbana. Una testina bionda apparve al davanzale superiore; oh che diavolo! non erano il naso e il mento affilati, a coltello, della signora Mussetti!

La collera di Enrico si placò d'incanto; e con una voce molto, molto più dolce, egli tentò di spiegare il suo brusco discorso.

« E' per i miei poveri canarini! ».

« Quali canarini? ».

« I miei... ne ho sei nella gabbia... ».

« E che cosa accade ai suoi canarini? ».

« Me li ha bagnati tutti, signorina. Vedesse in che stato sono, poveretti! ».

« Io li ho bagnati, io? Oh, buon Dio! » — e trovò mille scuse. Certo non l'aveva fatto apposta. Non sapeva. Aveva irrorato i suoi fiori... Era proprio desolata. — « Le domando perdono! Mi vuole perdonare? ».

« Io le devo chiedere scusa, signorina; sono stato molto sgarbato. Ma credevo che ci fosse ancora madama Mussetti. Non andavamo troppo d'accordo, noi due... ».

Lucetta rise di cuore. « Madama Mussetti è morta all'ospedale più di due mesi fa. Ora ci sono io ».

« Tanto meglio... tanto meglio per me, signorina. Creda che se avessi saputo... ».

« Affatto! Ha fatto benissimo ad avvertirmi. Starò più attenta. Ed ora finisca di radersi, l'insaponata è quasi asciutta... ». E nella eco di un'altra risata argentina, la testina bionda scomparve.

Otto giorni passarono, durante i quali piovve inesorabilmente sui poveri canarini. Enrico non ebbe più cuore di protestare; si contentò di distendere un tetto di zinco sulla gabbia. Il rimedio fu peggiore del male. I canarini rimasero all'asciutto, ma senza sole. Divennero tristi, non cantarono più, deperirono...

La domenica seguente, Enrico e Lucetta si incontrarono per le scale.

« Spero che non piova più sui suoi canarini, signor Garlanda » (senti: ella sapeva il suo nome).

« Non è così. Piove sempre, piove sempre un poco, signorina Allori (ma anche lui sapeva il nome di lei!).

« Come, ancora? E' sconfortante. Non so più che fare ».

« Bah, non si tormenti per tanto poco. Non metterò più fuori la gabbia, ecco tutto! ».

« Niente affatto. Provvederò io. E non pioverà più, glielo prometto ».

Infatti, durante la settimana che venne, nemmeno una goccia cadde sulla gabbia. Alla domenica, nuovo incontro per le scale.

« Nemmeno più una goccia, signorina Lucetta » (Eh, anche il vezzeggiativo sapeva).

« Ne ero certa, signor Enrico — (Oh! siam pari e patta...) — Non inaffio più i miei fiori... ».

« Ma moriranno! ».

« Infatti, stanno morendo... » e sospirò sotto un velo di tristezza, e aggiunse che la cassettina aveva il fondo sconnesso, e l'acqua passava di lì.

« Questo poi no, signorina Lucetta. Non soffrirò mai che per causa mia, ... sì, dei miei uccellini, lei si debba privare dei suoi fiori. Bisogna trovare dell'altro. La cassettina, potrei anche aggiustarla. Vogliamo andarla a vedere? ».

Lucetta titubò un attimo, poi disse di sì. Salirono i gradini a quattro a quattro. Quando giunsero al minuscolo nido, lui aveva il cuore in gola e lei aveva il visino rosso rosso. « La guardi, la guardi pure » e accompagnò Enrico difilato alla finestra. Poveri garofani, poveri gerani senza più colore, immersi nel grigiore dell'agonia. Enrico impugnò la brocca e la bottiglia dell'acqua ed irrorò le pianticelle, fra piccole grida di lei, che implorava: « I canarini... pensi ai canarini... » e si sentiva di sotto uno spaurito sbatter d'ali. Quindi Enrico esaminò attentamente il legno; era marcito. « Vede? nulla da fare ».

Stettero fermi, un momento, a guardarsi. Ben graziosa, questa Lucetta. Ed Enrico, una bocca stupenda e dei capelli morbidi e quegli occhi celesti...

« Ci sarebbe un mezzo... » ma Enrico esitava.

« Quale? ».

« Se io mettessi la mia gabbia accanto ai suoi fiori, allora... ».

« Lei non avrebbe più i suoi canarini... ».

« E' vero. Bisognerebbe che lei mettesse i suoi fiori accanto alla mia gabbia ».

« Ma non avrei più i miei fiori... ».

« A meno che non avessimo, tutti e due, la stessa finestra... ».

« Bisognerebbe avere la stessa camera, anche... ».

« Mi pare indispensabile! ».

« Oh!... signor Enrico!... ».

« Non vedo altra soluzione, signorina Lucetta ».

Tutto quanto abbiam narrato è di un anno fa. Ma ancor oggi si può vedere, dal cortile di una casa popolare della periferia, a una finestra del quinto piano, una gabbietta di legno con sei canarini e una cassettina piena di garofani e di gerani, color di fuoco.

Victor Pisani

Autunno tempestoso

Le pioggie insistenti e torrenziali hanno prodotto in alcune zone dell'Inghilterra veri allagamenti. Ecco come si deve provvedere al comune traffico in quelle regioni

Educazione e istruzione delle giovani d'oltre oceano

Dal tennis alla scoperta dei pianeti in un grande collegio femminile americano

Milleduecento allieve ogni anno — Cultura dello sport, delle arti e delle scienze — Originale disciplina per fanciulle, dai diciassette ai ventun anni, di tutte le razze e di tutte le religioni

Se una graziosa fanciulla americana diciottenne vi dice: « Sono in collegio », non giudicatela un'antiquata. Il collegio, negli Stati Uniti, è il secondo periodo dell'insegnamento superiore: succede alla scuola e precede l'università. Se ella vi specifica che è a « Vassar College », siate certi che la sua istruzione è molto avanzata.

Il « Vassar College » è il più grande e il più celebre degli Stati Uniti. Immaginate milleduecento campionesse di tennis e di chimica, di golf e di versione greca, di astronomia e di nuoto: quasi tutte graziose e seducenti. Ecco « Vassar College », trionfo del femminismo, vittoria del Nuovo Mondo.

« Vassar College » è a due ore da New York, nella piccola borgata di Poughkeepsie. Matteo Vassar, discendente dagli ugonotti francesi, lo fondò nel 1861, per « dare alle giovani l'istruzione giovanile ». Questo istituto non ha mai cessato di ingrandirsi, e oggi rappresenta una vera città scolastica, formata da una cinquantina di edifici d'abitazione per le scolare e i professori, un'enorme biblioteca e un teatro di stile gotico, una cappella d'ispirazione romana, un ricco ristorante e una vasta fattoria di costruzione americana.

Il presidente del « Vassar College », il più grande degli Stati Uniti, si intrattiene con qualcuna delle sue allieve.

La retta annua

Evidentemente, le candidate al « Vassar College » sono numerose, ma, ogni anno, non vi si accetta che una su quattro di tali aspiranti collegiali. Una vera selezione può quindi essere fatta, e l'esame delle domande di ammissione è perciò difficile. Le ragazze pagano, all'incirca, 1800 dollari di pensione all'anno, ma numerosi legati e dotazioni permettono di guadagnare delle borse. Si può dire che tutte le classi sociali sono rappresentate al « Vassar », tutte le razze e tutte le religioni.

Duecento insegnanti dei due sessi sono incaricati dell'istruzione delle giovani. Il primo anno è consacrato agli studi generali; gli altri tre anni sono specializzati. Si studia al « Vassar », secondo le proprie inclinazioni, le arti e le scienze, le lingue straniere o la letteratura. I professori vi giungono da tutte le parti del mondo: dalla Grecia, dall'Italia, dalla Russia, dall'Inghilterra e dalla Francia.

Attualmente i Sovieti tentano, con grande sforzo, di attirare in Russia le collegiali del « Vassar », e molte sono ritornate entusiaste di Mosca. Persnobismo giovanile, forse? D'altronde, tutte le opinioni politiche sono ammesse al « Vassar »: esse sono liberamente discusse sia al « club » sia sulla stampa del « Vassar », perchè il collegio ha ben due pubblicazioni: Vassar Miscellany News, settimanale completamente redatto molto intelligentemente dalle studentesse, e Vassar Yournal, rivista seria, dove si trova, per esempio, l'articolo di fondo di miss Barbara Crocker Dunn sulla geografia del Labrador, e uno di miss Grace Patricia Wilson sulle posizioni fotografiche di sei pianeti minori. Miss Grace Patricia Wilson è uscita dal « Vassar » due anni fa: ella sta per diventare una scienziata e si accinge a dare il nome del suo collegio a un gruppo di pianeti che ella stessa ha scoperto.

Noiose pedanti ?

Ma c'è da domandarsi: che discutono queste giovani scienziate? Non sono delle noiose pedanti? Non è per loro più utile trovare marito che scoprire una stella?

Niente di preoccupante: l'una cosa non impedisce l'altra. Uscendo dal « Vassar » — ove esse hanno studiato le scienze e le lingue e ricevuto un'istruzione pratica, che va dal saper vivere all'igiene infantile, dalle arti agli sport — queste ragazze sono più atte delle altre a essere delle buone mogli e delle buone madri. Molte di loro sono fidanzate e si sposano il giorno dopo della loro uscita dal « Vassar ».

Gli sport sono obbligatori solamente nei primi anni. Tuttavia il nuoto è compreso negli esami di licenza dall'istituto: è una regola. Il « Vassar » possiede per questo sport la più bella piscina d'America.

Come si ottiene la disciplina da queste ragazze, dai diciassette ai ventun anni, che non sono più delle bambine?

Di queste, i dirigenti del collegio non si preoccupano affatto. Le scolare sono alloggiate in due o tre per camera; in ogni settore del collegio vi è un « capitano » eletto da loro stesse, incaricato di fare applicare il regolamento, e un tribunale d'onore, nominato ugualmente da loro, giudica i casi gravi. La cattiva condotta o la mancanza di assiduità sono punite con molta originale discrezione: coloro che le commettono sono pregate di essere ammalate durante le vacanze e di restare a casa per curarsi. Non si sente più parlare di loro, e tutto è finito... Fortunatamente, però, queste « esecuzioni » sono rarissime.

Yalune « collegiali » sono maritate e lasciano a casa i loro bimbi, affidandoli alle governanti.

Il ballo è ammesso al « Vassar ». Quasi ogni sabato si danza in collegio; le ragazze ricevono chi vogliono e sono loro stesse che invitano i giovanotti a danzare.

Una sera sul palcoscenico del Teatro sperimentale del collegio, le fanciulle rappresentavano Antonio e Cleopatra di Shakespeare, senza averci tagliato alcuna scena, senza saltare un rigo. Messa in scena e costumi ultramoderni.

Una Cleopatra del Texas

La protagonista interpretava a meraviglia la sua parte e nessuno degli spettatori si stupì nel vederla baciare appassionatamente i due suoi professori che impersonavano Ottavio e Antonio. Ma ella lavorava in teatro come avrebbe giocato al tennis, perchè, per lei, quello del bacio non era che un semplice esercizio fisico in uno spettacolo sportivo.

Cleopatra, giovane fanciulla del Texas, ritornerà al « ranch » paterno l'anno prossimo. Semplice e naturale, la sua conversazione è graziosa, e il fuoco della arena non le ha fatto girare la testa: ella troverà degli spettacoli nella piccola città sperduta a tre giorni di treno da New York.

Grazie a lei e al « Vassar » un po' d'arte, un po' di civiltà giungeranno agli uomini rudi del suo paese che hanno per compagni solamente i loro buoi e i loro cavalli selvaggi.

Non sono però queste, che giungono al collegio per diventare delle « ragazze compite », che destano preoccupazioni. Ma quanto angoscioso è l'avvenire per quelle altre che vogliono arrivare, essendo povere, intelligenti e ambiziose!

Dove troveranno un posto queste avvocatesse, queste giornaliste audaci, queste virtuose pianiste, dottoresse e chimiche? Vi sono dodici milioni di disoccupati in America! E non vi è niente di più terribile, di più tragico che la disoccupazione per queste intellettuali che hanno avuto il solo torto di nascere in un'epoca in cui non si sente affatto il bisogno di loro!

* * *

Ricordate che...

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	33	19	19
MILANO	71	27	29
GENOVA	15	21	8

IL SOLE sorge domani alle 7,34; tramonta alle 16,55. - **La LUNA** sorge alle 3,40; tramonta alle 14,16. Temperatura del 20 di 50 anni fa: minima + 4°5'; massima + 7°4'.

CONFERENZE. — Ore 21,30: G. R. « Arnaldo Mussolini » l'avvocato C. Majorino parlerà sulle celebrazioni piemontesi. — Domani ore 17,45 Pro Coltura femminile: « La missione della donna di fronte alle sanzioni » (Sua Ecc. Marescalchi).

ONOMASTICI DI DOMANI. — S. Celso, S. Clemente, S. Onorio, S. Gelasio.

FUNZIONI DI DOMANI. — Festa della Presentazione di Maria al Tempio. — Corte di Maria a N. S. della Salute. — S. Antonio: 17,30, discorso del P. Vittorino Facchinetti, benedizione. — N. V. delle Grazie (Crocetta): Triduo in onore di San Vincenzo; 20,30, rosario, predica teol. De Amicis, benedizione. — S. Francesco d'Assisi: chiusura della Sacra Missione; 16,45, rosario, predica teol. Arese, benedizione papale, Te Deum, benedizione. — In onore di S. Teresa del B. G. alla chiesa titolare, Basilica Mauriziana, S. Cristina, Gesù Nazareno, Visitazione: triduo Madonna Medaglia miracolosa: 17, rosario, discorso rev. Giacomo Massimo, benedizione.

FIERE DI DOMANI. — Monforte d'Alba.

NUMERI E SPERANZE. — Ritardi dopo l'estrazione del 16 novembre: *Ruota di Palermo*: 53 da 89 settimane, 79 da 70, 23 da 54, 73 da 49, 26 da 44, 29 da 43, 21 da 43, 39 da 42, 41 da 40, 12 da 33. — *Ruota di Roma*: 56 da 62, 24 da 63, 27 da 50, 2 da 53, 4 da 48, 64 da 42, 72 da 47, 31 da 45; estratti: 13 (60 sett.), 14 (52 sett.). — *Ruota di Torino*: 4 da 125, 52 da 86, 75 da 84, 58 da 62, 39 da 50, 9 da [illegible] — *Ruota di Venezia*: [illegible] 82, 56 da [illegible] 61, 68 da [illegible] 2, 8 da 52.

MOSTRE. — Piazza A. Graf: Meccanica-metallurgia.

Una scena di « Antonio e Cleopatra », interpretata dalle collegiali del « Vassar », in un allestimento ultramoderno. Le parti maschili sono affidate agli insegnanti.

Macallè 1896

Le vicende dell'eroica resistenza nei ricordi di un testimone

(Dal diario dell'ufficiale medico che si trovava tra gli assediati)

Conegliano, mercoledì sera.

Vazzola è un paese ridente non troppo lontano da Conegliano dove sono in fiore le ultime rose di autunno. Il dottor Francesco Eliseo Mozzetti (che ognuno in paese sa l'esperto del conflitto in Abissinia, ma egli ama rifarsi al passato e ripetere soltanto i nomi dei suoi eroici compagni) fu a Macallè come tenente medico durante l'assedio del 1895-96. Ma in colonia restò molti e molti anni e si congedò col grado di colonnello. Naturalmente egli ha molti ricordi dei luoghi e della gente, ma mi pareva soprattutto interessante sentire dalla sua viva voce i particolari di quella tragica ora e di un suo incontro con Ras Mangascià. Ras Maconnen — durante le giornate dell'assedio — gli fece chiedere se era disposto ad uscire dal forte per curare una ferita di Ras Mangascià. Ricevuti gli ordini opportuni, il tenente medico Mozzetti uscì dal forte.

— Durante l'assedio io scrivevo non un vero diario ma delle lettere che dovevano esser riservate alla famiglia quando mi fosse stato possibile inoltrarle; più tardi, uscito da Macallè ad Adagamus, mi incontrai con Adolfo Rossi — uno dei primi inviati speciali — che da Aderà, sulla strada verso Amba Alagi, dietro mio consiglio era tornato sui suoi passi. Insistei perchè partisse al più presto mentre gli avvenimenti precipitavano. Ma Rossi voleva i particolari dell'assedio di Macallè e io non avevo di meglio da dargli che delle lettere, ancora aperte, dirette ai miei. Poichè stava per scendere a Massaua aveva modo di leggerle e apprenderne subito il contenuto che non aveva segreti di sorta. Certo, fra i miei ricordi di allora, che non sono pochi, l'incontro con Ras Mangascià è ancora vivo nella mia memoria. Io credo che Ras Maconnen fosse stato consigliato dal tenente d'artiglieria dott. Scala, unico degli ufficiali presenti ad Amba Alagi che, insieme a due caporali, si trovasse prigioniero.

Un interessante documento

Ed ecco che la lettera, datata il 30 dicembre 1895, assume il vero carattere del documento più che del diario. Io ne scelgo qualche brano fra i più interessanti:

« Partii dal forte accompagnato dal mio attendente e dall'interprete. Giunto dopo 23 minuti agli avamposti nemici, mi si fece incontro con una cinquantina di armati il sottocapo che tosto di gran galoppo mandò innanzi ad avvisare il Ras del mio arrivo. Sempre per rendermi onore, fuori della tenda del Ras, vi sarà stato un migliaio di soldati: sceso da cavallo, passai tra due lunghe file di armati e mi presentai al cospetto del Ras. La tenda aveva un diametro di una quindicina di metri e più della metà era ricoperta da ricchi tappeti, mentre il rimanente era riservato ai due cavalli e ai tre muli del Ras. Nelle altre tende erano accampati in tre o quattro, sotto ciascuna, i soldati scioani che stavano attorno ai loro rispettivi fitaurari, barambaras, cagnasmac, degiac, ecc. ».

Ma alla tenda dell'infermo — che era il capo dell'Amara Saint regione situata al confine con i Galla — il dott. Mozzetti fu ammesso più tardi dopo un lungo discorso con Ras Maconnen. Il male non era affatto grave ed era già stato diagnosticato dal tenente Scala che non persuadeva molto il ferito perchè pareva impossibile che, nella sua qualità di bianco, potesse essere anche un medico!

Ras Mangascià fu assai contento della medicazione e delle istruzioni ricevute e gli disse esattamente così:

« *Prima di Ambalagi io avevo di voi italiani un sì triste concetto che avevo dato ordine che quanti ne capitavano fra mano tutti ne venissero uccisi. Al soldato che mi condusse il tenente Scala mossi un acerbo rimprovero perchè si era permesso di portarmi innanzi un ufficiale vivo. Ma ora ho mutato parere e mentre il tenente Scala l'ho trovato buono e lo guardo come un mio amico, tu che mi vedi per la prima volta e che mi conosci soltanto come uno di quelli che hanno ucciso i tuoi fratelli ad Ambalagi, sei così generoso da dimenticar tutto e da darmi anche la buona medicina... Io ti sarò sempre grandissimo amico e se verrai al mio paese o se mi capiterà un'altra occasione non mancherò di dartene prova* ».

Il dott. Mozzetti spiegò a Ras Mangascià come, in forza della legge di guerra italiana, i medici rimangano sempre neutrali prestando ove occorra le proprie cure anche ai nemici feriti. La legge non subiva modificazioni in Africa e ne poteva essere un esempio il capo scioano rimasto ferito e prigioniero a Debra Ailà.

Preso congedo da Ras Mangascià, il dott. Mozzetti tornò alla tenda di Ras Maconnen coll'intenzione di riferire sull'entità del male e di ripartire subito dopo per il forte giacchè cominciava ad imbrunire.

Ma dovette assolutamente accettare di restare a pranzo del quale è possibile, per la curiosità del lettore, dare senz'altro il menù: Primo piatto *cicchel* (cioè carne bollita), *tepsi* (cioè carne arrostita), *zicnè* (cioè spezzatino di carne); con tre specie diverse di pane e cioè: *angerà* (pane soffice schiacciato), *ambascià* (cioè pane come la pizza) e *corcoragnè* (pane speciale di un color rossastro); il *tecia* (idromele) era buono, e ottimo il caffè portato dall'Harrar regione della quale Ras Maconnen era comandante.

La sera del 20 gennaio '96

A questo punto il diario dice esattamente così:

« Con un discreto seguito di gente lasciai l'accampamento verso le otto e mezza di sera. Nel mentre mi allontanavo rivolgevo gli sguardi indietro per ammirare l'effetto fantastico di molte migliaia di fuochi. A distanza, quando più non si udiva il vociare della gente e quando non si riusciva a distinguere neanche col chiaro della luna il bianco delle tende, l'accampamento pareva una grande città illuminata da innumerevoli fanali.

Il dottor **Francesco Eligio Mozzetti** ufficiale medico a Macallè

(fotografia dell'epoca).

« Nonostante tutte le reciproche proteste di amicizia, strada facendo, andavo fra me e me augurandomi che, presto, dovesse arrivare colle sue truppe il governatore per fare a quella città così baldanzosa un potente salasso. Ma non temere (dice rivolto al fratello il tenente medico dott. Mozzetti) che, peggio di un abissino, non lasciavo neanch'io trasparire e far capire alla mia scorta il pensiero sanguinario che mi passava allora per la mente ».

Il diario prosegue con queste altre date: 1° gennaio 1896, 5 gennaio 1896, 12 gennaio, 15 gennaio, 20 gennaio dello stesso anno. L'ultima parte è stata scritta il 31 gennaio ed è datata da Adigrat:

« Uscimmo dal forte la sera del 20 credevamo di marciar diritti e senza indugio per Adigrat, ma non abbiamo potuto arrivarci che ieri rimanendo così per istrada una diecina di giorni... Vollero trattenere sette ufficiali e tre sottufficiali a garanzia che la pace verrà trattata e quasi come una specie di pegno. Io ero stato scelto per il primo ma avendo il maggiore fatto osservare che la mia presenza era indispensabile per i feriti, mi si lasciò partire. La marcia da Macallè l'abbiamo fatta assieme all'intero esercito scioano. Noi camminavamo in testa... ».

Il dott. Eliseo Mozzetti pubblicherà forse un giorno le sue impressioni di allora. Negli ultimi dieci anni egli fu in Abissinia, destinato dal Governo e, prima del 1891, per ordine di [illegible] fu delegato ad Harrar per la consegna dei prigionieri di Adua. [illegible] Selassiè gli fu presentato dal generalissimo di Adua e di Amba Alagi.

G. C. [illegible]

Il tricolore sul castello di Macallè

Sul palazzo di Re Giovanni a Macallè, Ras Gugsa, rientratovi con le vittoriose truppe italiane, ha l'onore di issarvi il tricolore tra le festanti acclamazioni degli indigeni. Nella nostra fotografia, il nuovo Ras del Tigrai è colui che si intravvede dietro la bandiera.

Mercoledì 20 Novembre 1935
-- Anno XIV --

LA STAMPA DELLA SERA

Anno 69 - Num. 277
-- TORINO --

Mobilitazione antisanzionista

Tutte le attività e le energie nazionali al servizio della Patria

Una data che le nascenti generazioni italiane non dimenticheranno mai!

La parola ai lettori

« Leggo ogni sera delle proposte di lettori, ma non trovo mai delle polemiche. Eppure alcune di queste proposte toccano direttamente degli interessi ed i colpiti dovrebbero pure difendersi ». Così ci scrive un lettore, il quale ci precede in un rilievo che già avevamo intenzione di fare. Mentre fioccano le approvazioni per quanto il pubblico espone in questa rubrica, mancano quasi del tutto le polemiche. Ciò, a nostro parere, è segno che quanto i nostri lettori ci espongono risponde a constatazione indiscutibile di fatti o all'esistenza di reali necessità. Che è quanto dire che chi scrive impiega nella sua umile ed appassionata opera di segnalazione quel buon senso e quella serietà che dimostrano la sincera volontà di essere utili alla grande guerra che tutto il popolo italiano impegna.

Nottambuli

Un abbonato scrive: « Per ragioni di lavoro, devo rientrare a casa ogni sera verso l'una di notte e anche dopo. E' con indignazione e dolore che devo continuare a constatare, nella dura ora presente, come nei ristoranti e nei caffè ancora aperti ci sia sempre della gente che mangia panini imbottiti, cene fredde, ecc. ecc. Questi « affamati » della notte sono quasi sempre gli stessi; un ristretto numero di persone, cioè, ben facilmente individuabili, la maggior parte delle quali non ha certo l'aspetto di affaticati lavoratori. Sono, per lo più, dei « tiratissimi » giovanotti, sovente in... gentile compagnia, reduci evidentemente da una sala da ballo o da uno spettacolo. Ora, mi pare che, mentre si afferma con sacrosanta ragione che tutti dobbiamo economizzare e ridurre il consumo dei prodotti alimentari dei quali siamo importatori, questa brava gente dovrebbe sentire l'obbligo di abbandonare l'abitudine dello spuntino prima di andare a letto. Non è, infatti, assolutamente ammissibile che, mentre le nostre mogli fanno miracoli di economia e di abilità, per ridurre le spese dei bilanci famigliari e per portare al più basso limite possibile il consumo della carne e dei salumi, ci sia della gente che annulla in parte questo sacrificio, senza alcuna necessità. Non è, infatti, assolutamente necessario questo spuntino notturno. Io lo posso affermare per personale esperienza e come lo possono dimostrare coloro che, pur lavorando fino a tarda ora della notte, non sentono proprio il bisogno di gettar via quattrini in questo modo ».

Non abbiamo bisogno di dire che chi scrive quanto sopra ha ragione. Lo spuntino notturno, oltre ad essere nei momenti attuali una solenne stonatura, è una vera e propria elusione a quella che è la legge di sacrificio che tutto il popolo, con compatto spirito di disciplina, si è assunto. I lavoratori dànno un quotidiano sublime esempio di sobrietà e di fede. Speriamo che gli eleganti sappiano mettersi in linea prima di farselo dire troppe volte.

Meno dolci

Prendendo lo spunto dalla proposta da noi pubblicata per una unica forma di pane da mettere in commercio, un lettore ci scrive lamentando che nulla si sia finora fatto per diminuire la fabbricazione ed il consumo dei dolci. « Tanta abbondanza di paste in vetrina è un'ironia! » conclude la lettera. Indubbiamente non è troppo intonata alle ore attuali questa vasta esibizione di un genere che non è strettamente necessario. Crediamo, però, che non sia tanto il caso di prendersela coi pasticceri, quanto con coloro che, non tenendo conto dell'invito alla economia, continuano a fare troppo abbondante uso di dolci.

Premi e medaglie

« Queste poche righe non vogliono essere nè una protesta, nè un rilievo, ma un semplice avvertimento. Tutti gli organizzatori di gare o di concorsi — sia per lo sport, che per la musica, la letteratura, l'artigianato, ecc. ecc. — non dovrebbero più includere nei programmi delle loro competizioni nè coppe, nè medaglie, nè altri premi in metallo. Mentre i Combattenti donano i segni del loro eroismo alla Patria, non è più permessa alcuna altra medaglia! ».

Vogliamo credere che questo avvertimento di un nostro abbonato sia già stato preceduto dai fatti, giacchè speriamo che nessuno voglia oggi usare l'oro e gli altri metalli per fabbricar premi e medaglie. E', ad ogni modo, bene l'averne parlato.

Finestre inutili

Altra lettera: « L'Azienda Tranviaria possiede in via Daniele Manin angolo corso Tortona un parco-rimessa cintato da muri che hanno il solo scopo di servire di cinta. In essi vi sono 45 finestre protette da inferriate. Queste inferriate potrebbero essere benissimo sostituite da mattoni, e, così, si ricaverebbero circa 1500 chilogrammi di ferro, da trasformarsi in cose molto più utili ».

Giriamo il sereno rilievo alla A.T.M., certi che, se esso è esatto, non resterà vano.

Il gesto d'una ditta giapponese

Milano, mercoledì sera.

Il rappresentante signor Calef segnala il gesto della ditta giapponese di cui egli è corrispondente, la quale, formulando i più vivi voti per la vittoria delle armi italiane, scrive assicurando, in prova della solidarietà col nostro Paese, di continuare le forniture di materie prime ritirando in cambio prodotti italiani.

Scolaretti ricchi o di umili condizioni portano il loro contributo per la raccolta del ferro

Il parere dei librai

Abbiamo compiuto un rapido giro per le librerie della città; le principali, s'intende. Quelle che appartengono a società editrici e [illegible] produzione diretta accogliendo in deposito anche le pubblicazioni altrui, nazionali ed estere; e quelle che fanno invece [illegible] commercio librario e perciò tengono in deposito pubblicazioni di tutti gli editori.

Quello che noi esponiamo ora è il risultato delle visite fatte ad una diecina di negozi librari, che quasi tutti erano forniti anche di pubblicazioni estere. Quasi tutti, perchè alcuni ci hanno confessato candidamente che il loro commercio è piuttosto ristretto e perciò non hanno mai pensato a rifornirsi di libri pubblicati all'estero.

I nostri librai, agli scopi della inchiesta di cui comunichiamo i risultati, vanno divisi in tre categorie: quelli che tengono principalmente pubblicazioni estere di cultura, di studio, di scuola, d'arte; quelli che invece vendevano libri esteri essenzialmente di lettura amena, di letteratura, poesie, romanzi e... peggio, comprese alcune riviste voluminose e di molta eleganza; infine i librai religiosi che tengono pubblicazioni specialmente ascetiche, agiografiche, trattati di teologia, di morale, immagini di santi ed altre consimili.

Prima constatazione: dalle vetrine di tutti i librai visitati — ed anche di quelle librerie dove ci siamo accontentati di sostare al di fuori contemplando le mostre — sono scomparse interamente le pubblicazioni straniere.

Risposte concordanti

Otto giorni or sono avevamo ancora osservato in parecchie vetrine qualche rivista francese ed inglese, di moda, di arte, di studio; e molti volumi con qualche « vien de paraître »: taluni anzi molto... voluminosi e di prezzo altissimo, dato che si trattava di pubblicazioni d'arte ricche di incisioni e di tavole, in bianco-nero o in tricromia. Scomparse ora tutte dalle esposizioni vetrinarie per senso di responsabilità dell'ora e di opportunità. Un primo vantaggio questo, di sottrarle alla pubblicità ed alla gola dei cosidetti amatori che si lasciano tentare volentieri ad acquistarle soltanto perchè le vedono.

Le risposte dei librai, proprietari e commessi, sono ora tutte concordi: da qualche giorno non vendiamo più pubblicazioni straniere.

— La cessata vendita, dico il vero (mi osserva un libraio di maggior confidenza), non dipende da me, ma dai clienti i quali non me ne domandano più. Che sia proprio cessato del tutto l'esito di volumi editi all'estero non si può affermare: ieri ho ancora venduto un trattato di... lasciamo correre il genere di scienza che riguardava. Era un volume che mi era stato chiesto venti giorni or sono e che ho dovuto far venire da Berlino; ma se avessi dovuto suggerire una pubblicazione italiana in sostituzione non sarei stato in grado: certe pubblicazioni non conviene assolutamente farle quando si sa già a priori che il numero delle persone a cui interessano è troppo ristretto. Certi studi e certi particolari non possono interessare che pochi individui.

Le pubblicazioni straniere

Per le pubblicazioni che riguardano le lingue estere — poichè nelle scuole continua ugualmente lo studio dell'inglese, del tedesco e del francese secondo i programmi governativi — da tre anni la editoria italiana ha fatto notevolissimi progressi: persino i vocabolari delle varie lingue sono pubblicati da Case editrici italiane. E' vero che qualcuno continuava a domandare i dizionari di Tembuer e d'altre edizioni straniere, ma erano pochissimi. Con quest'anno avremo dato, è sperabile, il colpo definitivo.

— Gli acquisti italiani di pubblicazioni straniere a scopo di studio, tecnico e scientifico, sono ancora abitualmente molto forti — ci dice un libraio che vi si dedicava molto. — Io non vendevo meno di cinquantamila lire in un anno d'opere edite all'estero. Tanto e poco. Ma pensi che non sono solo in questo commercio e bisogna perciò aggiungere, alla mia, la vendita fatta dagli altri colleghi.

Però, più che di libri di studio, la vendita a Torino è — bisogna dire ormai « era » — abbondante per quel che riguarda la cosidetta letteratura e la lettura amena. Romanzi e novelle se ne vendevano a quintali. Su trenta acquistori, naturalmente, ventinove erano donne ed un solo uomo. Qualche letterato che ne aveva bisogno per sue particolari ragioni o che ci teneva a darsi delle arie di superuomo. Le donne erano buone acquirenti di romanzi e di novelle: pochissimo di poesie. A dir vero, che vi fossero autori molto in voga, con larga diffusione, non si potrebbe dire: ma gente che vuole l'ultima novità di Parigi, per vero bisogno di cultura o per darsi del tono, ce n'è ancora molta. In questa ripresa autunnale qualche vendita si è fatta: romanzi, e qualcuno di quelli un poco... arditi, che non si leggerebbero in italiano, se ne sono andati. Da dieci giorni però ritengo di non averne venduto più nemmeno uno. Ora, se anche me li domandassero, non li darei ai clienti: speriamo che sia la fine di questa moda o mania, che a noi librai non rende neppure pel disturbo che ci dà e pel rischio di tenerci invenduta della roba che ha il valore del momento e poi è tosto dimenticata.

Su cinque librai che hanno di questa merce letteraria estera, cinque, unanimi, ci hanno dato le stesse risposte.

Due ci hanno detto che vendono molto — cioè « vendevano » — di quelle storie romanzate, venute di moda in Francia ed in Germania, dove le figure dei personaggi storici sono abbellite, infronzolite, esagerate e falsate, per renderle più appetibili.

Un libraio nei pressi di Porta Nuova ammetteva di aver venduto in un anno sessantamila lire circa di questo genere enfatico, gonfio e falso, ma digeribile per la sua magniloquenza e leggerezza di spuma. Ma in questi giorni, vendita nulla.

L'impressione complessiva è questa: che il pubblico ora si astiene del tutto dagli acquisti di pubblicazioni straniere: che i librai ne sono più che contenti, poichè il disturbo non valeva il guadagno. « E durasse anche dopo le sanzioni, ne saremmo felici — diceva uno di essi — sarà una liberazione! ».

A.

La produzione del riso

I nostri grandi e potenti amici di ieri mostrano evidentemente di non gradire questo ritorno dell'Italia Fascista alla gloria di Roma. Li preoccupa ed esaspera l'avanzata dei nostri valorosi fanti tra popolazioni semi barbare che li accolgono come liberatori e redentori, ponendo così in piena luce la malafede della stolta sentenza di Ginevra che ci condanna — nel mondo «civile» — come *aggressori*. Era necessaria questa condanna ai fini non troppo reconditi dei nostri amici predetti: i quali — fedeli e proni al sacro « patto » che guarda alla pace dell'umanità per portare alla guerra, da nessuno desiderata — vogliono ricondurci alla ragione fornendo armi e generali all'« infelice popolo aggredito » e ingegnandosi di togliere a noi le armi; facendo sopratutto del loro meglio per affamarci.

Incitamento superfluo

Per nostra buona ventura e con l'aiuto della Provvidenza, le officine italiane non saranno immobilizzate dai molteplici *embargos* che generosamente ci vanno largendo i popoli « fratelli », entro la latitudine e fuori; e il vecchio ma non logoro nostro suolo può ancora offrirci, con generosità non minore, quanto occorre alle fondamentali esigenze della vita: gagliarda vita di un popolo che dalla salda fede nel proprio insopprimibile avvenire trarrà lena e forza per affrontare virilmente ogni limitazione: fino all'estremo sacrificio, se la Patria — impersonata nel Re e nel Duce — dovesse comandarlo.

In queste gravi minacciose congiunture, del tutto superfluo appare qualsiasi incitamento ai nostri rurali — del [illegible] o della truppa — a tenere saldamente il proprio posto di lavoro, che è anche esso posto di combattimento. Basterà specialmente ricordare che — disciplinati nei vigili enti corporativi — tutti gl'italiani, a qualsiasi titolo oggi vincolati all'agricoltura, debbono marciare ben serrati alla conquista dei prodotti agrari in quella massima misura che dal suolo nazionale è possibile trarre.

Non un solo palmo di terra deve restare improduttivo, non inerte qualsiasi strumento, anche il più modesto, della produzione agraria. Vigorosamente debbono esser posti in azione i concimi sanitari e le sementi di razze elette, che è quanto dire i due fattori di alte produzioni universalmente riconosciuti come i più efficienti e poderosi.

Volendo limitarci ai soli cereali — che ci dànno il pane o indirettamente anche del companatico — possiamo constatare che entrambi i fattori predetti sono già impegnati largamente e a fondo nella nostra coltura granaria: non sono pertanto qui da invocare che per una più attiva partecipazione alla coltura del riso, che sarebbe molto opportuno intensificare ed anche estendere. E ciò in considerazione della sicurezza pressochè assoluta che la irrigazione conferisce al raccolto di questa coltura; in vista altresì del cospicuo contributo che il riso può portare alla nostra alimentazione, anche come ottimo *diluente* delle farine di grano.

La concimazione chimica della risaia è in atto da qualche anno; e ad essa si debbono per molta parte i veri balzi con punte altissime che nei maggiori nostri centri di produzione si sono ultimamente realizzati. Ma conviene insistere, estendere e intensificare. Anche le razze elette vi hanno contribuito: rimane ancora peraltro alle medesime un ampio margine d'azione, poichè non si sono fin qui individuate razze capaci di soddisfare in pieno i desiderata e le possibilità dei risicultori, per così dire, più agguerriti: nè le poche razze veramente elette assunte in coltura hanno fin qui avuto la considerazione e l'espansione che avrebbero meritato: neppure le migliori fra quelle di recente presentate dalla Stazione Sperimentale di Risicoltura di Vercelli.

Le ottime razze

Ottime razze vanno emergendo anche dagli allevamenti selettivi dell'Istituto Sperimentale di Cerealicoltura di Bologna. Sono il felice coronamento di un metodico lavoro che, iniziato avanti la guerra e da questa interrotto, venne ripreso una dozzina di anni or sono, anche con largo concorso di mezzi della Società Bolognese « Produttori Sementi », che dell'Istituto predetto è organo integrativo quanto mai efficiente. Fra varie altre molto promettenti, una razza — la *Quarantaire* del tipo « Originale » — si è già nettamente affermata anche nella coltura corrente. Sufficientemente precoce e molto vigorosa, ha superato quest'anno gli *ottanta quintali* di risone per ettaro nella grande risaia di Bentivoglio, della « Produttori Sementi » e in altre anche fuori del Bolognese.

Di questa razza *Quarantaire* esiste ora una cospicua disponibilità di risone da semente; il quale domanda di portare il proprio contributo alla produzione del prossimo anno: contributo desiderabile sempre, ai fini del progresso generale delle colture risicole, anche se non immediatamente indispensabile nell'auspicanda liberazione dalla stretta assassina — ovattata d'« amore » — dei nostri affamatori d'oggi.

Francesco Todaro
Senatore del Regno.

Al macero carte e stampati delle pubbliche amministrazioni

Roma, mercoledì sera.

E' stato ordinato che tutte le pubbliche amministrazioni, gli enti di diritto pubblico e parastatali devono mandare al macero le carte e stampati che, a termine delle vigenti norme, non devono essere conservati o passati agli archivi di Stato. In esecuzione di tali disposizioni il Ministero dell'Interno ha già mandato al provveditorato dello Stato, come primo versamento, 20 tonnellate di carte destinate al macero. In questi giorni seguiranno da parte dello stesso Ministero altri scarti e per pesi rilevantissimi.

L'affluenza al Gruppo Fascista « Arnaldo Mussolini » di iscritti che vi si recano a versare oro per la Patria.

27 Appendice de *La Stampa della Sera*

IL DIAMANTE NEL GORGO

:: Romanzo di ::
LUIGI SANDOLO

E giurava a se stesso di amarla tanto, di circondarla di ogni felicità, se un giorno il sentimento che lei aveva per un altro si fosse cancellato, per lasciare il posto ad una nuova tenerezza, forse ad un nuovo amore.

La giovane intuiva i suoi pensieri? Si alzò, andò alla finestra e vi rimase lungamente, pensierosa. Giovanni rispettò il silenzio di lei e rimase immobile in quella camera, che non considerava come sua.

— Chissà? — sognava, cullandosi. — Un giorno... più tardi...

Intanto, Wanda rivedeva il volto di Giancarlo, che lei amava nonostante tutto, al quale aveva consacrato il suo cuore e anche negli occhi di lei vibrò, per qualche istante, la luce della speranza.

— Chissà... un giorno... più tardi...

E immaginò la stretta fede che li avrebbe uniti, che avrebbe fatto scomparire di colpo tutto il passato doloroso, con un bacio, con un lungo sguardo appassionato.

CAPITOLO TERZO

Due disgraziati

Lentamente, una nuova vita si organizzò. Giovanni, prima di disporre comunque dell'avvenire, credette suo dovere insistere perchè Wanda tornasse presso i genitori. Egli le propose di recarsi prima da solo a Voghera, per intercedere in suo favore.

Ma Wanda non potè neppure per un istante accettare una tale idea.

— Non comparirò mai più davanti a loro! — esclamò con energia. — Sono troppo infelice, troppo miserabile, per farlo... E non voglio assistere al dolore di mio padre... No! E' impossibile!... Ho cominciato una nuova vita e debbo continuarla. Se non ci fosse questo bimbo che nascerà un giorno, desidererei ancora di morire. Sarebbe più semplice. Ma adesso non ho più il diritto di disporre della mia vita...

Giovanni non si ritenne battuto e tornò alla carica, supplicandola.

Lei rimase irremovibile.

— Vorreste dire far soffrire quei due poveri vecchi ancora di più — affermò, non senza ragione. — Ormai, essi si sono abituati all'idea di avermi perduta. Mi credono morta o scomparsa per sempre. Ritornando a casa, oggi, non farei che rinnovare la loro vergogna.

Per quanto si sentisse debolissima ancora, la giovane si ostinò a cercar lavoro, non volendo rimanere più lungamente a carico del suo compagno.

Questi avrebbe preferito che lei continuasse a curarsi, occupandosi delle cure della casa, ma non ottenne di far mutare parere a Wanda.

La giovane comperò qualche giornale, lesse attentamente i piccoli annunci, prese appunto di qualche indirizzo e fin dalla mattina seguente cominciò a far per Parigi la sua via crucis.

I suoi primi tentativi furono infruttuosi. In ogni luogo dove si recava a chieder lavoro, trovava una ventina di giovanette o di giovani donne, che aspettavano come lei e che, per la maggior parte, erano munite di lettere di raccomandazione o di ottimi certificati.

Non di meno, aspettava il suo turno e ne riceveva sempre la medesima risposta vaga:

— Vi scriveremo.

Oppure le chiedevano se fosse stenografa e, poichè non lo era, dicevano subito di non poter prendere la sua richiesta in considerazione.

Intanto, Wanda non poteva non avvedersi che il lavoro continuo di Giovanni finiva per essere il solo mezzo di sostentamento, sul quale ella potesse contare. E comprendeva altresì, che l'amore del giovanotto per quanto inconfessato, cresceva ogni giorno e che egli soffriva e che avrebbe sofferto assai di più nell'avvenire.

— Vi rovino tutta la vita, mio povero Giovanni! — gli disse, sperando di convincerlo. — Non può durare così... Vi ho già fatta perdere una situazione ottima, vi ho condotto qui a Parigi, che non è città adatta per voi... Ascoltatemi... Non rispondetemi subito, ma riflettete. Vi supplico di abbandonarmi al mio destino o, se volete, di non esser più per me che un amico, e non un protettore, come lo siete adesso...

Giovanni mostrò un volto così pieno di disperazione, che lei se ne spaventò.

— Comprendo! — disse con un sospiro. — E vi chiedo perdono, Wanda! Io non penso che a me... Sono un egoista... V'impongo una vita in comune...

— Ma Giovanni, io...

— Ho esitato molto prima di prendere in affitto una camera vicino alla vostra, sul medesimo pianerottolo. Sentivo oscuramente che era una indelicatezza. Eppure, non ho potuto resistere. Mi sembrava così dolce, starvi sempre vicino...

Confuso per aver detto troppo, aggiunse in fretta:

— Scusatemi... Domani stesso, cercherò un altro alloggio. Non verrò a vedervi, che quando mi inviterete... Non sarò, allora, che un semplice visitatore...

La giovane era letteralmente spaventata per il risultato delle sue parole.

— Ma voi siete pazzo, Giovanni! — esclamò con veemenza. — Non è affatto questo che io ho inteso dire. Tutto il contrario! Non pensavo che a voi, al vostro avvenire, alla vostra libertà, che io vi tolgo... Non un solo momento mi è venuta l'idea di voler essere libera, io. A che cosa mi servirebbe? Dove potrei trovare una compagnia più dolce e tenera della vostra?

Pur parlando in tal modo, Wanda sentiva di far male. Aveva la coscienza che, per lei come per Giovanni, una rottura sarebbe stata la cosa migliore. Ma le mancava il coraggio di provocarla, tanto più che per farlo, le sarebbe stato necessario dimostrarsi cinicamente ingrata.

E così la sua pietà non faceva che prolungare una situazione difficile, penosa per entrambi.

E continuò a vivere con l'uomo che l'amava, ma che lei non amava e che non avrebbe mai amato, se non come un fratello.

Ogni volta che Giovanni vedeva Wanda triste e pensierosa, intuiva che ella pensava a Giancarlo Gentili e ne soffriva. Ma lei, come avrebbe potuto d'altra parte far tacere il proprio cuore?

— Vi giuro, Giovanni, che io chiedo soltanto di rimanere con voi...

Egli credette a queste parole, che erano state inspirate soltanto da una tenera pietà, e non nascose la propria gioia.

— Allora, non parlerete più di andarvene? — disse, con una devota preghiera nello sguardo. — Sarebbe terribile, davvero! Sono così felice di vivervi accanto, di vedervi, di esservi utile a qualche cosa... Se sapeste quanto ho sofferto alla « Cascina Maria », perchè voi non vi accorgevate neppure della mia presenza... Perchè è un fatto che voi non ve ne accorgevate. Mi guardavate come un qualunque altro operaio, un passante, uno sconosciuto...

— E io debbo continuare a tormentare un uomo, che possiede simili tesori di bontà e di tenerezza! — si diceva Wanda, ascoltandolo.

E' vero, però, che in certi momenti, la giovane non sperava più di rivedere colui che amava e allora, inconsciamente, si lasciava sedurre dalla prospettiva di una vita triste ma dolce, all'ombra di quella sicura e confortante amicizia.

(Continua).